L'URSS, gli USA e l'Asia

Mosca: iniziative perché l'Oceano Indiano divenga «un mare di pace»

Dalla nostra redazione

MOSCA — L'Unione Sovietica è «preoccupata» per la situazione nel Sud-est asiatico e, in particolare, per quanto si sta registrando nelle zone dell'Oceano Indiano. Note, commenti, reportages, servizi degli inviati della radio e della televisione mettono in evidenza che in quelle zone — caratterizzate da avvenimenti di grande importanza storica» che hanno portato alla ribalta nuovi popoli e governi — si sta sviluppando una massiccia azione neocolonialista, accompagnata da un rafforzamento delle attività militari di tutti quegli schieramenti che si oppongono ai movimenti di liberazione nazionale e al loro rapporto pacifico con il mondo socialista.

I sovietici affermano che gli ambienti militari della SEATO (organizzazione costituita nel '54 in base al patto di Manila e guidata, in pratica, dagli USA) e dell'ANZUS (e cioè l'organismo di «difesa reciproca» varato nel '51 da Australia, Nuova Zelanda e USA) puntano sempre più ad una «unione» di carattere strategico-militare intensificando, nello stesso tempo, le loro attività verso l'Oceano Indiano. E cioè verso una «zona» che dovrebbe essere considerata — secondo una serie di proposte avanzate in questi anni sia da parte sovietica che da molti paesi del Sud-est asiatico — come punto di incontro di vari popoli e, quindi, «zona di pace, e di collaborazione».

Osservatori sovietici riferiscono che si sta estendendo la presenza militare dei due blocchi SEATO e ANZUS e che sono in avanzata fase di ampliamento le basi dell'Iran (e precisamente nei porti del Golfo Persico e del Golfo di Oman) e quelle della costa occidentale della Australia. Non solo, ma come è già noto da tempo, gli Stati Uniti stanno per portare a termine la costruzione del «complesso militare strategico» sull'isola inglese di Diego Garcia nel cuore dell'Oceano Indiano. Si sa che la base ospiterà i B-52 dotati di testate nucleari, nonché varie portaerei e sommergibili che il Pentagono ha dislocato in tutta la zona dopo aver abbandonato le coste del Vietnam.

L'obiettivo degli americani appare quello di creare nuovi punti di appoggio per *dominare* (questa l'espressione che usano i commentatori sovietici) tutto il bacino dell'Oceano Indiano ed esercitare, di conseguenza, una seria pressione politica, economica e anche militare sui paesi della zona. La SEATO e l'ANZUS sarebbero le «teste di ponte» di questa operazione, che si va sempre più caratterizzando anche attraverso manovre militari. Una delle ultime — lo ha riferito la *Pravda* in una corrispondenza apparsa mercoledì 2 — ha visto impegnate, per la prima volta dalla fine della guerra contro il Vietnam, forze navali degli USA e della Tailandia. La «presenza americana» — ha scritto il giornale del PCUS — torna così a farsi sentire e a mettere in seria discussione le tanto reclamizzate dichiarazioni della Tailandia di non permettere agli USA di istallare basi sul suo territorio.

I colpi di cannone sparati «a salve» nell'Oceano Indiano non vanno quindi interpretati solo come i «rumori di una manovra», ma inquadrati nel piano generale del Pentagono di creare le condizioni per una presenza statunitense permanente in tutto l'Oceano Indiano.

Raggruppamenti politico-militari

Le affermazioni sovietiche sono, a tal proposito, dettagliate. Osservatori della *Stella Rossa* — e quindi gli *inviati* dell'organo delle forze armate — riferiscono di basi e centri radio costruiti in questi ultimi tempi in varie zone: nello Stato del Bahrein (sul golfo di Oman), nello Stato di Oman (sul mar Arabico), a Mae Sai in Birmania, a Gibuti (sul golfo di Aden). E inoltre: su alcune isolette dell'Australia dell'Arabia Saudita e dell'Africa del Sud. I sovietici esprimono anche preoccupazione per il fatto che lo stato di Oman ha aderito alla richiesta americana di *ospitare* aerei ricognitori e bombardieri nell'isola di Masirah che si affaccia proprio sul mare Arabico.

L'offensiva — si nota a Mosca — non è limitata alle sole basi e alla presenza di navi, aerei o consiglieri di vario tipo. I «circoli imperialisti» da *Stella Rossa* e le riviste di politica estera parlano chiaramente di «responsabilità» del Pentagono) stanno inoltre preparando il terreno per tutelare la creazione di «nuovi raggruppamenti politico-militari» in diverse zone dell'Oceano Indiano, facendo forza sull'appoggio che incontrano nei gruppi dirigenti reazionari di vari paesi. Tentativi del genere, ad esempio, fanno perno sull'Arabia Saudita e sull'Iran, nella zona del Golfo.

La campagna di «militarizzazione» viene svolta all'insegna di una azione propagandistica fondata sulla tesi di una «minaccia sovietica» nei confronti dell'Oceano Indiano. Il Cremlino — con discorsi ed interventi diplomatici sul tema della sicurezza asiatica — ha più volte respinto queste «tesi». Ed ora che si sta preparando il viaggio di Podgorni in India, tutto il tema della «risposta» sovietica sta prendendo corpo a livello di interventi sulla stampa e di note diplomatiche alle varie ambasciate dei paesi della zona. In questa azione Mosca non si limita solo a parlare degli Stati Uniti, ma chiama in campo anche la NATO e i suoi rapporti con i blocchi militari che operano nell'Oceano Indiano. A Mosca si ritiene che gli Stati Uniti — ed in particolare il Pentagono — si sforzino di crare un unico «centro di coordinamento militare» in grado di abbracciare l'intera area dell'Oceano Indiano. Tutto ciò risulta anche dal fatto che attualmente, oltre alle navi americane, nelle coste del Sud-est asiatico navigano in missioni di carattere militare cacciatorpediniere inglesi, olandesi e di altri paesi della NATO. Vi è, in sostanza, una intensificazione della «presenza occidentale», che lo stesso *Times* ha apertamente citato, scrivendo che si sta attuando la «pianificazione congiunta» delle operazioni nel settore dell'Oceano Indiano.

C'è infine un altro «fattore» che preoccupa Mosca. Il Sud Africa, con l'aiuto degli USA e di altre potenze occidentali sta rafforzando la propria marina da guerra; tali azioni di «ristrutturazione» e «potenziamento» si registrano, sempre con l'aiuto americano, anche in paesi come l'Iran, Arabia Saudita, Tailandia e Indonesia.

A tutto questo i sovietici rispondono con accuse e denunce, sollecitando prese di posizione dei paesi interessati e facendo leva sulla sensibilità delle forze progressiste e antimperialiste dell'Asia. E' in questo contesto che vanno anche viste le ultime azioni espresse a livello internazionale dal Cremlino. Il ministro degli esteri Gromiko alla XXXI sessione dell'ONU ha riaffermato che «l'URSS è pronta ad avviare trattative per fare dell'Oceano Indiano un mare di pace». La prossima missione di Podgorni in India — si nota a Mosca — dovrebbe servire al rilancio di tali proposte e a «saggiare» nello stesso tempo le reazioni dei circoli dirigenti dei paesi coinvolti dalle citate iniziative statunitensi.

Carlo Benedetti

Presenti i leaders di cinquantanove Paesi

CON UN APPELLO DI SADAT ALL'UNITÀ SI È APERTO IL «VERTICE» AFRO-ARABO

Sottolineata l'esigenza di respingere i «tentativi di divisione degli imperialisti» e di realizzare un nuovo ordine economico internazionale - Il premier israeliano a Washington

IL CAIRO — Con un appello all'unità dei Paesi arabi ed africani contro «i tentativi imperialisti di spargere i semi della discordia» e con l'auspicio della realizzazione di un nuovo ordine economico internazionale, il presidente egiziano Sadat ha aperto solennemente ieri mattina i lavori del primo vertice afro-arabo della storia. I lavori si svolgono nella «Sala del popolo» e dureranno, secondo le previsioni, tre giorni. Alla seduta inaugurale pubblica erano presenti, per ogni Paese, il capo dello Stato o un suo rappresentante, il ministro degli esteri ed un consigliere. Alle spalle della presidenza, l'emblema della riunione: una carta geografica complessiva del mondo arabo e dell'Africa. Sono presenti i rappresentanti di 59 Paesi, più l'OLP (che siede a pieno titolo occupando il seggio della Palestina), mentre sei movimenti di liberazione africani dello Zimbabwe, della Namibia, del Sud Africa e di Gibuti partecipano in veste di osservatori.

Nel suo discorso inaugurale Sadat — come si è detto — ha messo molto l'accento sui fattori di unità, evidentemente anche per cancellare le ombre che fino a domenica pomeriggio gravavano sulla riunione preparatoria dei ministri degli esteri. Il presidente egiziano ha detto che i Paesi arabi ed africani sono a favore della distensione, ma che «la distensione fra le superpotenze e lo sviluppo della competizione pacifica fra esse non devono in nessun caso mettere a repentaglio la nostra azione verso l'unità e la cooperazione afro-araba. Dobbiamo rifiutare di essere semplici strumenti nelle mani dei grandi». A questo discorso, Sadat ha collegato quello sulla realizzazione di un nuovo ordine economico internazionale: l'indipendenza economica — ha detto — è la base della indipendenza politica: occorre realizzare un nuovo tipo di rapporti «che ci consenta la massima utilizzazione delle risorse e ci permetta di spazzar via gli effetti dello sfruttamento e dell'ingiustizia subiti in passato». In questo contesto si colloca la valutazione sul dialogo nord-sud che, ha detto ancora Sadat, non ha dato finora i frutti sperati «perché i Paesi industrializzati non hanno fornito un'adeguata risposta alle legittime aspirazioni dei nostri popoli».

Sulla questione dell'unità, Sadat ha detto che la crescente collaborazione fra i Paesi arabi ed africani (non bisogna fra l'altro dimenticare — ha sottolineato — che 80 milioni di arabi vivono sul suolo africano) non è un «fenomeno stagionale», «ci può essere nella nostra famiglia — ha aggiunto — qualche divergenza, ma dobbiamo circoscriverla e non attizzare il fuoco».

Sadat ha poi parlato delle lotte di liberazione, confermando pieno appoggio alla causa palestinese, affermando che «la lotta palestinese ha la stessa natura della lotta in corso nello Zimbabwe, in Namibia e in Sud-Africa» e annunciando che l'Egitto dona un milione di dollari ai patrioti africani in lotta.

A margine del vertice arabo-africano, dovrebbe tenersi un più ristretto vertice dei capi di Stato arabi per discutere sia la situazione nel Libano, che presenta tuttora gravi difficoltà, sia la crisi arabo-israeliana. A questo proposito, l'occhio è puntato su Washington dove il premier israeliano Rabin si è incontrato ieri con Carter, inaugurando quella serie di consultazioni che nelle prossime settimane porteranno alla Casa Bianca Sadat, re Khaled d'Arabia e re Hussein di Giordania. Per ora, comunque, dai colloqui Rabin-Carter non è emersa alcuna novità: il premier ha detto che Israele «farà ogni possibile sforzo per avanzare sulla strada della pace», ma i fatti quotidiani contraddicono palesemente una simile affermazione.

I risultati saranno noti oggi

In Pakistan sanguinosa giornata elettorale

ISLAMABAD — Sette morti e centinaia di feriti sono il primo sanguinoso bilancio della giornata elettorale nel Pakistan. Così si giunge ad un totale di 21 vittime per tutta la campagna elettorale che ha visto contrapposti il Partito Popolare Pakistano, guidato dal primo ministro attuale Bhutto e l'«Alleanza Nazionale» delle opposizioni.

Il primo grave incidente è avvenuto nella cittadina di Sukkur, 500 chilometri a Nord di Karaci, dove, a quanto pare, sostenitori di Ali Bhutto hanno aggredito appartenenti all'opposizione. Alla fine dello scontro si contavano due morti e dodici feriti. Altri sanguinosi incidenti sono avvenuti nelle vicinanze di Karaci, a Hyderabad e a Battal a Nord della capitale. Si segnalano anche un attacco ad un posto di polizia, l'incendio di un pullman e di un motoscooter.

Tutti questi incidenti sono avvenuti in circoscrizioni dove l'opposizione boicotta le elezioni. Malgrado ciò l'affluenza alle urne è molto elevata e pare che supererà il 50%, cifra che fu registrata nelle ultime elezioni politiche generali del 1970 sotto il regime di Yahya Khan.

I risultati, che saranno noti oggi, sono per ora molto incerti, anche se il partito di Bhutto dovrebbe in fin dei conti assicurarsi una pur stretta maggioranza. In ogni caso, 19 seggi sui 200 in lizza, sono già assegnati al partito governativo per il semplice fatto che in alcune circoscrizioni l'opposizione non ha presentato candidati. Tra i già eletti figura anche il primo ministro Bhutto.

I due mesi di campagna elettorale sono stati accesissimi ed il fatto che le opposizioni siano riuscite a costituire un fronte unito ha creato un serio imbarazzo per il Partito Popolare Pakistano. I temi principali sono stati quelli dell'economia, la cui crisi è alla base del profondo scontento esistente nel paese.

Altro argomento di violenta polemica è stato quello della «islamizzazione» del paese. L'opposizione infatti propone un ritorno al Corano, e fra l'altro propone una legge contro le bevande alcooliche e l'esclusione delle donne dagli uffici dove potrebbero avere contatti «promiscui».

Costituita la sezione italiana della Lega per i diritti dei popoli

ROMA — E' nata domenica, al termine di una assemblea costitutiva durata due giorni, la sezione italiana della *Lega internazionale per i diritti e la libertà dei popoli*, figlia naturale, come ha affermato nella sua relazione Lelio Basso, del Tribunale Russel. Oltre che in Italia la Lega si è già costituita o sta per costituirsi in altri paesi, europei ed extraeuropei, come Belgio, Svizzera, Canada, Scozia, Portogallo, Irlanda e Spagna. Anzi, proprio in Spagna, ha annunciato lo stesso Basso, «abbiamo intenzione di tenere il nostro primo congresso internazionale». La data prevista è il mese di settembre e la città Barcellona.

Alla assemblea costitutiva della sezione italiana, che ha deciso di organizzare presto, tra l'altro, una riunione internazionale per lo studio e l'analisi dell'«imperialismo culturale nel Terzo mondo», hanno presenziato organizzazioni democratiche italiane e straniere e movimenti di liberazione. Tra gli altri sono intervenuti rappresentanti dell'ANC del Sudafrica, di Cile democratico, del Sinn Feinn irlandese, dell'OLP e esuli brasiliani, argentini, eritrei, etiopici, un rappresentante del Polisario uno della Centrale sindacale unica dei lavoratori uruguayani.

Saluti hanno portato anche rappresentanti sindacali e politici tra cui, a nome del PCI, Nadia Spano, che ha riconfermato l'impegno del nostro partito al fianco dei popoli in lotta per l'indipendenza e la libertà ed ha augurato un buon lavoro al congresso e alla Lega stessa

Emergono nuove forme di protesta contro la giunta militare

Si rappresenta a Santiago un'opera teatrale scopertamente antifascista

E' del drammaturgo Nicanor Parra - Il suo successo è una evidente manifestazione delle crescenti difficoltà del regime - Pinochet in minoranza al Consiglio dei generali dell'esercito?

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — «Nessuno risolverà i nostri problemi economici, nessuno si preoccuperà dei diritti umani, nessuno ci difenderà, nessuno sarà capace di dare la vita per noi», grida dal palcoscenico del teatro «La Feria», nel centro di Santiago del Cile, un gruppo di attori. Usando l'artificio di Ulisse, il poeta e drammaturgo cileno Nicador Parra ha messo in scena un'opera che il quotidiano fascista «La Segunda» ha qualificato come «la più incredibile e insolente critica contro il nostro processo, contro l'11 settembre e contro coloro che con un supremo sforzo hanno tratto questo paese dagli artigli del marxismo e lo hanno incamminato sulla strada del progresso e della pace». Nella finzione scenica «Nessuno» è un candidato presidente e gli attori gridano per fargli la campagna elettorale, ma è ovvio che il senso è ben altro, soprattutto se inserito nel contesto di tutta questa opera che ha per titolo «Footie di parra» ed è stata scritta dal fratello di Violeta Parra.

La scena è costituita da un miserabile circo piazzato di fianco ad un cimitero che col passare dei minuti diventa via via più triste. E' a questo punto che i pagliacci del circo accettano di fare la campagna elettorale per l'aspirante presidente «Nessuno» e gridano dal palco le parole che riportavamo all'inizio.

Più avanti, dopo un ricordo di Violeta Parra, i pagliacci rendono omaggio ai poeti morti. Una voce grida «Victor Silva» e il coro risponde «presente», poi di nuovo la voce «Quello che tutti conosciamo» e di nuovo il coro «presente», e mentre le croci continuano ad invadere la scena, la voce grida «Diritti umani» e il coro risponde «Assenti». Quando la scena ormai è stracolma di croci bianche, il padrone del circo dichiara «no, no... così non possiamo continuare, con questo circo pieno di morti e con pagliacci irresponsabili». Mentre le luci si abbassano su centinaia di croci e su donne piangenti, una voce afferma: «Non possiamo contare sul passato né sul presente. Ci resta solo il domani».

La presentazione di questa opera ha suscitato la durissima reazione della stampa fascista, ma anche un interesse notevole tra i cileni, che affollano la sala. Si tratta di un'offensiva culturale delle forze antifasciste cilene che è causa ed effetto del crescente isolamento della giunta fascista di Pinochet dentro e fuori il paese.

La ricerca di nuove forme di espressione antifascista, la protesta che nonostante la grave repressione sale dal paese trovano una corrispondenza in notizie che testimoniano delle difficoltà di Pinochet. Il fatto più clamoroso sarebbe avvenuto solo qualche settimana fa, quando il dittatore cileno avrebbe chiesto al gen. Herman Brady, ministro della Difesa, le dimissioni. Il gen. Brady avrebbe risposto di essere disposto a rassegnarle solo davanti al consiglio dei generali dell'esercito; una volta riuniti i più alti gradi del corpo, questi avrebbero respinto le dimissioni del ministro della Difesa. Segni di divisione affiorano anche a livello delle varie forze armate e la reazione comincia ad essere consistente soprattutto contro la DINA, la Gestapo di Pinochet. La Marina per esempio sta impedendo alla DINA di entrare a Valparaiso, roccaforte della «Armada» e cerca di differenziare le proprie responsabilità da quelle delle altre armi. Infine, a proposito di forze armate, c'è da segnalare un clamoroso incidente, che forse non è tale. La DINA ha arrestato e tenuto prigioniero per due ore il gen. Orozco, capo del servizio segreto dell'esercito (il SIM), per violazione del coprifuoco.

Ultima, in ordine di tempo, la voce del presidente della Corte Suprema Jose Evzaguirre, che mandando l'anno giudiziario ha espresso preoccupazioni per l'eccessivo accentramento dei poteri nella figura del capo dello Stato e per la possibilità di arbitrio che si vengono a creare. L'alto magistrato è noto per aver sempre assecondato e coperto tutte le illegalità e le crudeltà della giunta. Il fatto che oggi cerchi di mettersi in sintonia se non altro con la campagna di Carter per i diritti umani, è sintomo delle difficoltà di Pinochet. Come dice un vecchio adagio popolare italiano e cileno, quando la nave affonda i topi scappano.

Giorgio Oldrini

Soares a Parigi

PARIGI — Il primo ministro portoghese Mario Soares è giunto oggi a Parigi dove incontrerà il presidente della repubblica Giscard d'Estaing e il primo ministro Raymond Barre.

La visita di Soares è dettata dagli stessi motivi di quelle precedentemente compiute in altri paesi d'Europa, cioè provare la chiara volontà dell'ingresso del Portogallo nella Comunità economica europea.

Un appello a Carter da parte di Osman Saleh Sabbé

Si infittiscono le manovre USA intorno alla lotta dell'Eritrea

Il pretesto della «presenza cubana» utilizzato contro i progressisti eritrei

BEIRUT — Un appello al presidente americano, Jimmy Carter, perché prenda iniziative contro la presenza sovietica e cubana nel Mar Rosso è stato rivolto, secondo la agenzia americana *Associated Press*, da Osman Saleh Sabbe che fu dirigente della ex missione estera del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE) fino al marzo scorso quando fu sconfessato come «reazionario e opportunista». Malgrado ozzi non rappresenti che un gruppo di emigrati senza collegamenti con l'interno, egli si presenta, stando almeno all'AP, come «capo del Fronte di liberazione eritreo e, in quanto tale, afferma di ritenere che «agli Stati Uniti non piacerebbe avere per le mani un'altra Angola» e che «i giganti arabi del petrolio non amerebbero vedere le loro rotte nel Mar Rosso sotto il tiro dei cannoni cubani».

Se l'appello di Sabbe agli USA non può, per i motivi suesposti, coinvolgere i movimenti eritrei che conducono la lotta armata, tuttavia sembrano trovare conferma le notizie di fonte diplomatica dei giorni scorsi secondo cui gli Stati Uniti, estromessi in qualche misura dall'Etiopia, cercherebbero, insieme ai loro alleati arabi, di inserirsi per condizionarlo nel movimento eritreo.

Di questo e della complessa situazione politico-strategica nell'area del Mar Rosso, dove appunto l'Eritrea si trova, parla anche, nel suo ultimo numero, la rivista progressista egiziana *Rose el Yussef* la quale afferma, tra l'altro, citando opinioni attribuite al ministro degli esteri Fahmi, che «il principale pericolo per la sicurezza del Mar Rosso non è la presenza sovietica, bensì il tentativo israeliano di infiltrarsi in questo mare, soprattutto ora che Israele può giungere fino allo stretto di Bab El Mandeb grazie agli aerei americani».

Secondo la rivista, che si esprime in termini duri verso gli USA, Washington sarebbe preoccupata dell'influenza sovietica su alcuni regimi dei paesi rivieraschi di questo mare

Rinuncia USA a far votare un documento sul dissenso

GINEVRA — La delegazione degli Stati Uniti ha oggi rinunciato a sottoporre a votazione, dinanzi alla commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo un suo progetto di risoluzione sui dissidenti sovietici. Il documento rimane, tuttavia, all'ordine del giorno della commissione.

Nel progetto di risoluzione, gli Stati Uniti avevano proposto che la commissione, attualmente riunita a Ginevra, adottasse un telegramma per informare il governo sovietico della sua «preoccupazione per l'arresto e la detenzione in URSS di persone che hanno svolto un'attività nella causa della promozione dei diritti dell'uomo».